

SARKOPHAGBESTATTUNGEN DES 4.-6. JAHRHUNDERTS IM WESTEN DES RÖMISCHEN REICHES

Rom-Freiburg-Wien, 2003 (*Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und kirchengeschichte*, 55 Supplementaband) pp. 455, 69 figg.

J. DRESKEN-WEILAND

Con questo nuovo catalogo si arricchisce ulteriormente lo strumentario a disposizione dello studioso di storia dell'arte cristiana. Per una di quelle imprevedibili coincidenze di carattere editoriale nello stesso anno in cui vede le stampe il terzo volume del *Repertorium der christlichen-antiken Sarkophage* di B. Christern-Briesenick, che raccoglie i sarcofagi di Francia, Algeria e Tunisia, viene pubblicato come Supplemento della rivista *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und kirchengeschichte* questo corposo volume di Jutta Dresken Weiland, anch'esso dedicato ai sarcofagi dell'impero romano d'Occidente. La studiosa del resto non è nuova a questo tipo di fatica editoriale. Allieva di Nikolaus Himmelmann e di Josef Engemann aveva già esordito nel 1991 con la prima monografia dedicata ad una specifica tipologia di manufatti, le tavole istoriate, di produzione asiatica e di epoca teodosiana; nel 1998 poi è autrice del secondo volume del *Repertorium* suddetto, che vede la luce dopo circa un trentennio dal primo di H. Brandenburg dedicato ai sarcofagi di Roma ed Ostia. Questo secondo volume oltre che integrare ed aggiornare il primo si concentrava sui sarcofagi paleocristiani in Italia, in Dalmazia e nei musei del mondo.

Ora però con questo nuovo contributo l'attenzione della Dresken Weiland è concentrata non tanto sugli aspetti stilistici, iconografici e di produzione dei sarcofagi, quanto su quelli epigrafici ed archeologici. In particolare per la prima volta assumono un ruolo di primo piano le epigrafi sui sarcofagi, fondamentali fonti di datazione e di analisi sociologiche, e si approfondiscono tematiche come l'influsso del committente nella scelta delle immagini scolpite e i luoghi della sistemazione dei sarcofagi. Come documentazione a substrato di questi nuovi interessi sono presentati due cataloghi. Il primo è il catalogo delle epigrafi e comprende le iscrizioni cristiane e pagane su sarcofagi di Roma, di Concordia e di Salona, tratte, per quanto riguarda Roma, dai principali repertori (ICUR, *Repertorium* I e II, AE, CIL VI, IGUR) oltre che dalla letteratura e per Concordia e Salona dalle due raccolte

fondamentali, rispettivamente di G. Lettich del 1983 e di R. Egger del 1926 e 1939. L'elenco delle iscrizioni è articolato distinguendo per tipologia di sarcofago, nome del sepolto, nome del committente, più una colonna riservata alla bibliografia e alle eventuali osservazioni, come per esempio l'inquadramento cronologico, il luogo di ritrovamento, ecc. Il secondo catalogo è relativo ai sarcofagi di età imperiale e paleocristiana ed è invece organizzato sotto forma di schede sintetiche articolate nelle seguenti voci: luogo e circostanze del ritrovamento, tipologia, misure, luogo di conservazione, contenuto della sepoltura, titolare del sarcofago; eventuali particolarità; osservazioni e bibliografia. L'ordine è dapprima geografico, partendo da Roma, il Lazio, l'Italia, la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, la Spagna, la Tunisia, poi topografico-geografico, distinguendo i sarcofagi provenienti da catacombe (da Roma, e fuori Roma) e da chiese (da S. Pietro, S. Sebastiano, ed altre chiese di Roma ed Ostia, e poi in Italia, Africa, Algeria, Tunisia, Dalmazia ed infine Francia, Germania, Spagna). A proposito di questo secondo catalogo a fronte di una indiscussa utilità strumentale di una tale raccolta, sono da notare delle inevitabili sovrapposizioni con il contemporaneo sopra citato terzo volume del *Repertorium*, che copre per una parte lo stesso orizzonte geografico (Francia, Algeria e Tunisia); e riesce nel complesso difficile comprendere perché volutamente non si siano raccordate le iscrizioni citate nel primo catalogo con quelle del secondo.

Tornando ora alla prima parte del volume, quella in cui si tenta una sintesi di carattere epigrafico, storico, sociale ed archeologico dei dati catalogati nella seconda parte, si presenta come un concentrato di dati nuovi o di conferme scientifiche di standard finora solo ipotizzati. A titolo di esempio, da un punto di vista sociologico si conferma nella società romana già a partire dal primo terzo del IV secolo la presenza di un gruppo cristianizzato formatosi nell'ambito dei ceti più abbienti. E nella fase di aggregazione del suddetto gruppo, ancora prima, nell'ultimo terzo del III se-

colo, risulta prevalente la figura femminile, sia come titolare di sepoltura in sarcofago sia come committente, mentre in epoca imperiale pagana prevalevano le figure maschili. Nel corso del IV secolo poi il numero delle sepolture maschili e femminili torna ad equivalersi. Per quanto riguarda il rango delle persone sepolte in sarcofago prevalgono in genere, come si è detto, i defunti appartenenti ai livelli più alti della società, in particolare sono attestati nel corso del IV secolo soprattutto i *viri clarissimi*; quando sono citate le professioni sono di solito attività nell'amministrazione militare e civile.

Da un punto di vista archeologico, ci si sofferma sull'annosa questione del ruolo del committente nella scelta della decorazione: se i sarcofagi fossero prodotti su ordinazione o se si utilizzassero serie di sarcofagi già pronti per l'uso. Si arriva alla conclusione di non escludere alcuna delle due ipotesi: per esempio, sono frequenti le immagini standardizzate nei sarcofagi di donne o di bambini; mentre nei sarcofagi con un ritratto o con la *dextrarum iunctio* è più presumibile l'influenza del committente, anche se però dalle iscrizioni risulta che i sarcofagi raffiguranti la coppia sono in maggioranza destinati ad una donna. Mentre nel primo terzo del IV secolo prevalgono i sarcofagi a fregio uniformi nell'aspetto, nel secondo terzo del secolo cala il numero di esemplari, ma le forme sono nuove e più sontuose, evidentemente su ordinazione.

Sulla base dell'ampia casistica presentata è interessante constatare che l'importanza attribuita al repertorio figurativo del sarcofago spesso passa in secondo piano, così come risulta scarsamente rilevante il fatto che il sarcofago fosse visibile o meno per i vivi, cioè fosse collocato sopra terra oppure sepolto nel sottosuolo. Ciò che esprime il rango del morto più della qualità scultorea del sarcofago stesso è il sepolcro marmoreo come tale ed inoltre la sua collocazione.

E su questa tematica della collocazione dei

sarcofagi si incentra l'ultima sezione della prima parte del volume: attraverso numerosissimi esempi si esamina la collocazione all'interno di edifici sepolcrali, oppure al di fuori di essi, in posizione visibile oppure in fosse scavate nella terra o nel tufo o rivestite in muratura a prosecuzione della tradizione pagana; poi prende sempre più piede la collocazione dei sarcofagi nelle catacombe (posti in nicchie vicino all'ingresso o in cubicoli nelle vicinanze di scale o di lucernari in modo che fosse possibile calarli dall'alto), nelle basiliche cimiteriali e nei mausolei circostanti le basiliche stesse. Nelle basiliche, come ad esempio a Roma in quelle di S. Pietro o S. Sebastiano, le absidi sono luoghi di sepoltura privilegiate, sia per sarcofagi particolarmente sontuosi nella decorazione figurativa, sia per esemplari non decorati o decorati molto semplicemente. Si modificano anche i rapporti fra il defunto e l'osservatore rimasto in vita. Spesso sono solo motivi concreti, come la mancanza di spazio o la necessità di proteggere il sarcofago dalla pratica assai diffusa del riuso, che facevano privilegiare la sepoltura sotterranea, rispetto a quella sopratterra. Il sarcofago era visibile solo al momento dell'inumazione e allora le immagini erano rivolte più al morto che al vivo, a differenza di quelli posti sopratterra, nei quali le immagini invece erano più finalizzate a recare conforto ai sopravvissuti.

Quelli citati sono solo alcuni esempi dei nuovi approfondimenti resi possibili dall'analisi effettuata dalla studiosa: un'analisi molto ben documentata dalla vasta casistica presentata, che permette di fare il punto su problematiche spesso sottovalutate o affrontate singolarmente senza una visione di insieme. Il confronto costante poi con il mondo pagano, presente in ogni sezione e per ogni tematica, rende questa pubblicazione uno strumento ancora più prezioso.

Michela Sediari